XIV Domenica del Tempo ordinario

*Siamo la Chiesa missionaria del Signore*

Convocati attorno alla mensa della Parola e del Pane di vita, nel tempio santo del Signore facciamo viva memoria della sua misericordia, della sua tenerezza, lodandolo a nome dell’universo[[1]](#footnote-1). Ringraziamo il Padre clementissimo offrendogli il sacrificio del Corpo e del Sangue del suo Figlio e con lui noi stessi. L’Eucarestia offerta e ricevuta ci abilita a vivere in perenne “rendimento di grazie”[[2]](#footnote-2), esprimendo in noi la vita nuova del Cristo, Figlio di Dio[[3]](#footnote-3), chiave interpretativa della nostra vita in permanente conversione e luogo di incontro di Dio con l’umanità.

Affinchè il suo nome e la sua lode si estendano ai confini della terra, Gesù, che nell’ambito del suo ministero in Galilea aveva mandato i Dodici- numero delle tribù d’Israele- in missione, nel contesto del suo viaggio verso Gerusalemme sceglie settantadue discepoli- numero tradizionale delle nazioni pagane- e li invia in missione[[4]](#footnote-4). E’ il ritratto della Chiesa che, seguendo il suo Signore e Maestro, è tutta missionaria, condividendo la sua passione per la messe, per l’umanità, destinataria della missione che ha come fine la liberazione dal maligno e l’introduzione nella vita divina. In virtù della consacrazione battesimale siamo tutti discepoli-missionari. Ringraziamo il Signore Gesù per averci scelti per amore e inviati a diffondere con gesti e parole il buon profumo del Vangelo della misericordia. Egli manda i suoi a due a due[[5]](#footnote-5) perché si sostengano a vicenda, perché la loro testimonianza sia credibile, perché vivano tra loro il comandamento dell’amore fraterno che annunciano agli altri, perché “dove due o più sono uniti nel mio nome, là sono io presente in mezzo a loro”, perché siano il riflesso di Dio uno e trino, mistero di comunione missionaria.

Rallegriamoci per il dono dei fratelli e delle sorelle con i quali viviamo l’identità e la missione ecclesiale, ricordandoci che non possiamo essere “battitori liberi”, perché “non è bene che l’uomo sia solo”. Solo vivendo la comunione fraterna nell’amore, possiamo veramente comunicare il Vangelo. E’ una grazia evangelizzare insieme come Chiesa! Certamente non possiamo evangelizzare se non crediamo:”Ho creduto, perciò ho parlato”. Chi parla con Dio e vive in Lui, può parlare di Lui al mondo. Preghiamo senza stancarci, chiedendo al Signore della messe di far uscire dalle loro sicurezze e paure uomini e donne disposti a dare la vita per la causa del suo Regno. Riconosciamoci tutti operai nella vigna del Signore, che ci chiama ad evangelizzare con la potenza del suo santo Spirito, da invocare con perseveranza nella preghiera perché scenda su di noi e su coloro con i quali condividiamo la buona notizia della salvezza. Senza l’intimità divina, che ha la sua espressione somma nell’Eucaristia, viene meno il fervore, la passione, lo zelo apostolico, perché Gesù ci ha detto:”Senza di me non potete fare nulla”. Il Divino Maestro ci chiede di assumere il suo stile di vita, di essere come lui, miti agnelli in mezzo ai lupi. San Giovanni Crisostomo evidenzia che se saremo agnelli vinceremo i lupi, ma se saremo lupi, perderemo la battaglia. Cristo, infatti, non pasce lupi, ma agnelli. Essere agnelli è vivere la logica della mitezza e della mansuetudine, che si oppongono alla mentalità mondana. Gli evangelizzatori, inoltre, non cercano la lana o il latte del gregge, ma hanno a cuore la pace e la guarigione del gregge. Non cercano i loro interessi, ma quelli di Cristo. Non predicano per amore del guadagno, ma per guadagnare gli uomini a Cristo. Sono persone sobrie, radicali, essenziali, perché chiamate a vivere e a predicare l’Essenziale, il Vangelo dell’amore. La povertà dell’apostolo è il luogo in cui si manifesta la gloria del Risorto. Evangelizziamo nella semplicità e con umiltà, sull’esempio dell’apostolo Paolo che afferma:”Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio”[[6]](#footnote-6). Chi evangelizza si fida del Signore, che provvede ai suoi operai. Gli evangelizzatori non si perdono in chiacchiere inutili e dannose, perché “il tempo si è fatto breve”. Occorre aprire la bocca per la preghiera e per l’annuncio evangelico. Pertanto, chiediamo a Gesù la grazia di purificare la nostra mente e il nostro cuore perché sappiamo annunciare degnamente il suo santo Vangelo. Egli ci renda bocca sua per gli uomini del nostro tempo. La nostra missione ecclesiale è portare la pace del Signore nelle case degli uomini. Non sono gli uomini che devono venire da noi, ma siamo noi che dobbiamo andare loro incontro, passando “dalla pastorale del campanile a quella del campanello”. E’ un comando e un dovere l’evangelizzazione. Come il Padre ha mandato il Figlio, così il Figlio manda noi, dicendoci:”Andate”. Gesù ci chiede di uscire da noi stessi per farci con Lui dono per tutti. O andiamo ad evangelizzare o ci mondanizziamo, perdendoci in cose inutili, inique e dannose. Per questo motivo l’Eucaristia termina sempre con un mandato missionario:”La Messa è finita. Andate in pace”. Corriamo, allora, incontro alla gente come araldi del Vangelo della pace. Mostriamo il volto della Chiesa madre che accarezza, allatta e porta in braccio i suoi figli, diventando compagni di viaggio degli uomini del nostro tempo, che, sentendosi orfani- privi del senso della vita- attendono di fare esperienza della tenerezza del Signore che infonde in noi nuova vitalità. La predicazione apostolica è come un fiume di pace, di gioia e di amore che il Signore fa scorrere nei sentieri inariditi della storia perché gli uomini ritornino a cantare, a rallegrarsi, ad esultare perché Lui ci salva, si prende cura di noi, facendoci passare “da erba secca ad erba verde”[[7]](#footnote-7). Dove arriva il Vangelo, si diffonde la vita e la pace in pienezza. La pace è l’espressione della piena comunione con il Signore. Chi accoglie la Parola del Signore, è nella pace. Non mancano mai quelli che accolgono Dio nella loro vita, ovvero i figli della pace, che si lasciano guarire dalla malattia dell’orgoglio e dell’egoismo e si lasciano liberare dalla schiavitù del peccato e della morte. Gli evangelizzatori entrano in comunione con coloro che li accolgono, condividendo la mensa, perché “chi lavora ha diritto alla sua ricompensa”[[8]](#footnote-8).

Oltre all’accoglienza, essi sperimenteranno anche il rifiuto: occorre avere pazienza e misericordia, rispettando i tempi di maturazione. Non giudichiamo chi non ci accoglie, ma preghiamo per loro e amiamoli ancora di più. Man mano che il Regno di Dio- la sua signoria d’amore che è la nostra salvezza- avanza, indietreggia il regno del male, del peccato, delle tenebre. La gioia degli evangelizzatori non consiste nel loro successo, nei prodigi che compiono, ma nella coscienza di far parte della famiglia del Padre, che ha scritto i loro nomi in cielo[[9]](#footnote-9). Riscopriamo il fondamento battesimale dell’apostolato. Avendo accolto nella fede il Crocifisso Risorto, che nel Battesimo ci ha reso partecipi della sua passione, morte e risurrezione, siamo nuove creature[[10]](#footnote-10). Cristo è la nostra norma di vita. Siamo uomini nuovi e liberi perché aderiamo a Cristo Salvatore. Come Paolo, anche noi vantiamoci della croce del Signore, per mezzo della quale il mondo della carne e del peccato per noi è stato crocifisso. Amiamo anche noi come Cristo crocifisso che ci ha donato il suo Spirito perché non viviamo più per noi stessi, ma come Lui e in Lui, abbracciando, perdonando tutti, dando la vita per i nostri fratelli. Lasciamoci dallo Spirito conformare a Cristo, ritenendo una grazia pasquale partecipare alle sue sofferenze per il Regno. Esultiamo perché siamo proprietà di Cristo, appartenendo a Lui, perché segnati con il sigillo dello Spirito nel battesimo e nella cresima. Testimoniamo il mistero salvifico della croce del Signore con la vita, le parole e le opere, narrando al mondo “quanto per me ha fatto. Sia benedetto Dio, non ha respinto la mia preghiera, non mi ha negato la sua misericordia”[[11]](#footnote-11).

Signore Gesù, donaci il coraggio apostolico e la liberà evangelica per rendere presente la tua parola!

1. Cfr. Antifona d’ingresso (sal 47/48,10-11) [↑](#footnote-ref-1)
2. Cfr. Orazione dopo la Comunione. Il Papa emerito Benedetto XVI il 28.6.2016 ha affermato:“*Eucharistomen*” ci rimanda a quella realtà di ringraziamento, a quella nuova dimensione che Cristo ha dato. Lui ha trasformato in ringraziamento, e così in benedizione, la croce, la sofferenza, tutto il male del mondo. E così fondamentalmente ha transustanziato la vita e il mondo e ci ha dato e ci dà ogni giorno il Pane della vera vita, che supera il mondo grazie alla forza del Suo amore. Alla fine, vogliamo inserirci in questo “grazie” del Signore, e così ricevere realmente la novità della vita e aiutare per la transustanziazione del mondo: che sia un mondo non di morte, ma di vita; un mondo nel quale l’amore ha vinto la morte”. [↑](#footnote-ref-2)
3. Cfr. Orazione sulle offerte [↑](#footnote-ref-3)
4. Cf. Vangelo (Lc 10,1-12.17-20) [↑](#footnote-ref-4)
5. Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Presbyterorum ordinis* 10 in EV 1/1279:” Comunque, per quanto è possibile, i presbiteri non devono essere mandati soli in una nuova regione, soprattutto quando non ne conoscono ancora bene la lingua e le usanze; è meglio che vadano a gruppi di almeno due o tre, come i discepoli del Signore, in modo da aiutarsi a vicenda. È parimenti necessario che ci si prenda cura della loro vita spirituale e della loro salute fisica e mentale; inoltre, nei limiti del possibile, è bene che si scelgano il luogo e le condizioni di lavoro che meglio si adattano alle possibilità personali di ciascuno di essi. D'altra parte, è altrettanto necessario che coloro i quali entrano in una nuova nazione cerchino di conoscere non solo la lingua del paese, ma anche gli speciali caratteri psico-sociologici di quel popolo al cui servizio essi umilmente desiderano mettersi, fondendosi con esso nel modo più pieno, così da seguire l'esempio dell'apostolo Paolo, il quale poté dire di sé: « Io infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servitore di tutti, per guadagnarne il più gran numero. Con i Giudei mi sono fatto Giudeo, per guadagnare i Giudei... » (*1 Cor* 9,19-20)”.

   Id, *Apostolicam actuositatem* 33 in EV 1/1041:” Il sacro Concilio scongiura perciò nel Signore tutti i laici a rispondere volentieri, con generosità e con slancio alla voce di Cristo, che in quest'ora li invita con maggiore insistenza, e all'impulso dello Spirito Santo. In modo speciale sentano questo appello come rivolto a se stessi i più giovani e l'accolgano con gioia e magnanimità. È il Signore stesso infatti che ancora una volta per mezzo di questo santo Sinodo invita tutti i laici ad unirsi sempre più intimamente a lui e, sentendo come proprio tutto ciò che è di lui (cfr. *Fil* 2,5), si associno alla sua missione salvifica. È ancora lui che li manda in ogni città e in ogni luogo dove egli sta per venire (cfr. *Lc* 10,1), affinché gli si offrano come cooperatori nelle varie forme e modi dell'unico apostolato della Chiesa, che deve continuamente adattarsi alle nuove necessità dei tempi, lavorando sempre generosamente nell'opera del Signore, sapendo bene che faticando nel Signore non faticano invano (cfr. *1 Cor* 15,58)…”. [↑](#footnote-ref-5)
6. 1 Cor 2,1-5 [↑](#footnote-ref-6)
7. Cf. Prima Lettura (Is 66,10-14c) [↑](#footnote-ref-7)
8. Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Presbyterorum ordinis* 20 in EV 1/1311:” I presbiteri si dedicano pienamente al servizio di Dio nello svolgimento delle funzioni che sono state loro assegnate; è logico pertanto che siano equamente retribuiti, dato che « l'operaio ha diritto alla sua paga » (*Lc* 10,7), e « il Signore ha disposto che coloro ai quali annunciano il Vangelo vivano del Vangelo» (*1 Cor* 9,14). In base a ciò, se non si provvede in un altro modo a retribuire equamente i presbiteri, sono i fedeli stessi che vi devono pensare, dato che è per il loro bene che essi lavorano; i fedeli, cioè, sono tenuti da vero obbligo a procurare che non manchino ai presbiteri i mezzi per condurre una vita onesta e dignitosa. Spetta ai vescovi ricordare ai fedeli questo loro grave obbligo, e provvedere - ognuno per la propria diocesi, o meglio ancora riunendosi in gruppi interessati a uno stesso territorio - all'istituzione di norme che garantiscano un mantenimento dignitoso per quanti svolgono o hanno svolto una funzione al servizio del popolo di Dio. Quanto poi al tipo di retribuzione che deve essere assegnata a ciascuno, bisogna considerare sia la natura stessa della funzione sia le diverse circostanze di luogo e di tempo. Comunque è bene che tale retribuzione sia fondamentalmente la stessa per tutti coloro che si trovano nelle stesse condizioni, e che soddisfi veramente i loro bisogni ed esigenze: il che significa che deve anche consentire ai presbiteri di retribuire il personale che presta servizio presso di loro e di soccorrere personalmente in qualche modo i bisognosi, dato che questo ministero a favore dei poveri è stato tenuto in grande considerazione da parte della Chiesa fin dalle origini. Nello stabilire la quantità della retribuzione per i presbiteri, occorre pensare che essa deve consentire anche un tempo sufficiente di ferie ogni anno; e i vescovi hanno il dovere di controllare se i presbiteri dispongono di questo necessario riposo”. [↑](#footnote-ref-8)
9. Cf. Agostino, *Esposizione sul salmo 130,8*:” Un giorno gli Apostoli, tornati dalla missione cui li aveva inviati il Signore, gli dissero: *Signore, ecco nel tuo nome perfino i demoni ci erano sottomessi .* IlSignore li vide tentati da superbia per il potere taumaturgico [ricevuto] e, siccome era medico ed era venuto a curare i nostri gonfiori e a portare le nostre infermità, subito disse: *Non vi rallegrate perché vi stanno soggetti i demoni, bensì perché i vostri nomi sono scritti nel cielo .* Non tutti i cristiani, per quanto buoni, sono in grado di scacciare i demoni, tutti però hanno il nome scritto in cielo; e Cristo volle che godessero non per il privilegio personale che ciascuno aveva, ma per la salvezza da loro conseguita insieme con tutti gli altri. Nessun fedele avrebbe speranza [di salvezza] se il suo nome non fosse scritto in cielo. Ora, nel cielo ci sono scritti i nomi di tutti i fedeli che amano Cristo, che con umiltà procedono nella via di Cristo, cioè insegnata da lui col farsi umile. Prendi il più insignificante che ci sia nella Chiesa! Se crede in Cristo, se ama Cristo e la sua pace, costui ha il nome scritto in cielo. Chiunque esso sia e per quanto tu lo lasci incalcolato. Ma dunque c'è somiglianza fra costui e gli Apostoli che operarono tanti miracoli? Anzi! Gli Apostoli vengono rimproverati per aver goduto d'un favore che avevano in proprio e ricevono l'ordine di godere per un bene di cui può godere anche quel fratello insignificante”.

   Cf. Francesco, *Evangelii gaudium* 21: ”La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. La sperimentano i settantadue discepoli, che tornano dalla missione pieni di gioia (cfr *Lc* 10,17). La vive Gesù, che esulta di gioia nello Spirito Santo e loda il Padre perché la sua rivelazione raggiunge i poveri e i più piccoli (cfr *Lc* 10,21). La sentono pieni di ammirazione i primi che si convertono nell’ascoltare la predicazione degli Apostoli «ciascuno nella propria lingua» (*At* 2,6) a Pentecoste. Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell’esodo e del dono, dell’uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre. Il Signore dice: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!» (*Mc* 1,38). Quando la semente è stata seminata in un luogo, non si trattiene più là per spiegare meglio o per fare segni ulteriori, bensì lo Spirito lo conduce a partire verso altri villaggi”. [↑](#footnote-ref-9)
10. Cf. Seconda Lettura (Gal 6,14-18). Leggiamo nella *Lumen gentium* 7 in EV 1/296:” Il Figlio di Dio, unendo a sé la natura umana e vincendo la morte con la sua morte e resurrezione, ha redento l'uomo e l'ha trasformato in una nuova creatura (cfr. Gal 6,15; 2 Cor 5,17). Comunicando infatti il suo Spirito, costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, che raccoglie da tutte le genti”. [↑](#footnote-ref-10)
11. Salmo responsoriale (65/66, 16.20) [↑](#footnote-ref-11)